

Lavandaia col naso rosso

Questa rassegna dedicata al Clown è come un pinzimonio traboccante di gusti e colori, c'è di tutto: dallo Zenit del mimo con il grande Marcel Marceau che ha affascinato ancora una volta il pubblico, ai giocolieri con bolle di sapone, dagli attori brillanti ai poeti del gesto. Ma c'è un solo vero clown con il naso a patata e le idee chiare sul mitico universo del giullare di corte. Sorpresa, è una donna. Gardi Hutter, trentaquattro anni ben dissimulati sotto un volto paffuto e rotondo, balza in scena con pancione e parrucca, ricordando inevitabilmente la Maga Magò dei fumetti, ma è solo una lavandaia tra un gigantesco mucchio di stracci ed un altrettanto voluminoso lavatoio.

Chi ha voglia di lavare una montagna di panni? Il clown preferisce sprofondarsi nella lettura di «Giovanna d'Arco ed altre eroine», così nasce lo spettacolo — «Giovanna d'Arco» appunto — in cui una tinozza diventa il balletto della riscossa, il mucchio di stracci un ardito destriero e persino un mostro simpatico da abbattere con tanto affetto, un nemico inerme e inesistente come i mulini di Don Chisciotte.

«Dovevo trovare un personaggio eroico e sproporzionato rispetto alla lavandaia, perché è dalla sproporzione che nasce la comicità — dice la Hutter — così alcuni anni orsono, quando ancora lavoravo con il Crt di Milano pensai a Giovanna d'Arco e



La buffa battaglia di Gardi Hutter contro un mucchio di stracci

Il clown svizzero Gardi Hutter durante un numero del suo spettacolo

da allora continuai a far crescere questo spettacolo assieme a me, con la "complicità" di Ferruccio Cainero, che firma la regia e parte del soggetto». In questi anni la Hutter ha frequentato anche Nanni Colombaioni che ha lasciato segni evidenti nel suo personaggio; si pensi a quel meccanismo dell'errore ripetuto e dilatato secondo il quale un clown che cerca di togliere un piede dal secchio finisce irrimediabilmente a bagno nella tinozza (soltanto che il clown del circo toglie le macchie ai vestiti usando le forbici).

A tutto questo la Hutter aggiunge una buona dose di autoironia e arriva a scherzare persino sui suoi seni di donna, un vero azzardo per un clown che ha il sesso degli angeli e ci vuole l'ingenuità di un neonato per non accorgersi del chiaro messaggio: non aver dimenticato di essere donna. «Ho scelto di essere clown — dice trafelata in camerino — perché è il personaggio più affascinante che si possa interpretare in teatro: a lui tutto è permesso, ha una libertà espressiva totale, può dire ciò che vuole, ma deve far ridere perché altrimenti gli tagliano la testa, come accadeva agli antichi giullari di corte».

E tutto questo condito con una fantasiosa agilità, una educazione della dinamica fisica che fanno ruzzolare più volte l'attrice svizzera sul palcoscenico, fino a terminare lo spettacolo con l'ennesima capriola dentro il lavatoio, ormai pozzo dei desideri da cui esce di tutto, compreso un piatto di spaghetti che la furba cagnetta della Hutter si affretta a divorare durante le chiamate in ribalta: un vero graditissimo fuori programma.

Ma in questo clown-fumetto al femminile c'è anche un doveroso ossequio alla tradizione pur nella freschezza e nella novità espressiva diffusa; infatti la Hutter sceglie di percorrere le strade canoniche della pantomina clownsca: il suo personaggio alla fine muore in scena, annegato nel lavatoio tra mille bolle di sapone e riemerge con le ali da ange-

lo per raccogliere gli applausi. Questa atmosfera malinconica pervade tutto lo spettacolo con le trasfigurazioni surreali degli oggetti; una novità che era presente soltanto nel mondo delle favole, l'ennesima commistione che rende questo spettacolo facilmente appetibile anche ai bambini, tuttavia assai complesso e per nulla banale. Poca gente ad applaudire la prima esibizione. Gardi Hutter sarà sul palcoscenico della Sala Fontana di Via Boltraffio soltanto fino a questa sera.

Diego Gelmini